

SIRACIDE

CAP. 34 versetti 9-16

Martedì 06.06.2017

Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parla con intelligenza. Chi non ha avuto prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha una grande accortezza. Ho visto molte cose nei miei viaggi, il mio sapere è più che le mie parole. Spesso ho corso pericoli mortali, ma mi sono salvato grazie alla mia esperienza. Lo spirito di quelli che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva. Chi teme il Signore non ha paura di nulla e non si spaventa perché è lui la sua speranza.

Daniela : *Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parla con intelligenza. Chi non ha avuto prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha una grande accortezza.*

Per la tradizione biblica viaggiare è occasione di conoscenza e di sapienza, la storia stessa del popolo ebraico è iniziata con un viaggio: il viaggio di Abramo. Viaggiare ti porta a conoscere popoli, abitudini e modi di pensare diversi, questo aumenta la tua intelligenza e ti arricchisce la vita perché conosci il vero dal falso le cose importanti da quelle vane e parli sapendo di cosa stai parlando, infatti la conoscenza delle cose del mondo e gli avvenimenti buoni o cattivi nei quali uno si imbatte, danno grande aiuto per acquistare senno e prudenza. Per il saggio viaggiare significa imparare e conoscere. Viaggiare porta a sostenere molte prove, perché ci si deve adattare a molti uomini ed al loro modo di concepire la vita; tutto questo richiede una grande prudenza e accortezza appunto perché ci si trova in situazioni diverse dalla routine; chi al contrario non ha avuto questa prove conosce poco, chi ha viaggiato aumenta perciò l'accortezza e la prudenza. I viaggi di cui parla il saggio, sono viaggi realmente compiuti, ma anche la nostra stessa vita può essere considerata un viaggio se non nello spazio nel tempo. Questo viaggio costituisce l'esperienza profonda di una persona e di un popolo ed è risaputo che le esperienze della vita aumentano la sapienza, se vissute nel timore del Signore.

Fosca: *Ho visto molte cose nei miei viaggi, il mio sapere è più che le mie parole. Spesso ho corso pericoli mortali, ma mi sono salvato grazie alla mia esperienza.*

Di fronte ai sogni, Ben Sira ricorre alla parola di Dio e all'esperienza, frutto di prove e dei viaggi. I viaggi, come esperienza umana, sono fonte di sapienza e, in questo senso, si oppongono ai sogni. Il viaggiatore acquista sapienza con quello che deve passare stando esposto a pericoli così diversi, e acquisisce sapienza anche con ciò che contempla nella vita umana. Nel contempo acquisisce la consapevolezza di non affidarsi tanto ai mezzi personali, quanto a Dio. È questa fiducia in Dio che dà all'uomo il coraggio e la forza per affrontare tutte le prove. Pensiamo al popolo eletto quanto ha peregrinato, e nel deserto Dio si è fatto presente con la manna per sfamarlo. Quanta provvidenza.

Silvio: *Lo spirito di quelli che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva.*

Si parla dello spirito di quelli che temono il Signore, dello spirito che vivrà e quindi di quale vita si parla. Mi pare si possa dire che si tratta della vita dopo la morte, si afferma che c'è la vita dopo la morte, subito, per lo spirito dell'uomo. Sono vivi nello spirito coloro che nella vita terrena hanno temuto il Signore. Non è la resurrezione dei morti, ma la vita dello spirito dopo la morte. Se in questa vita hai posto la tua speranza nel Signore, come nel solo che può salvare; il Signore non delude mai. Lui il solo che è meritevole di timore da parte nostra, per la sua immensa potenza e fedeltà, ci porta e ci apre alla vita senza interruzione e sospensione. Il Dio di Abramo di Isacco e di Giacobbe è il Dio dei vivi e non dei morti.

Paolo: *Chi teme il Signore non ha paura di nulla e non si spaventa perché è lui la sua speranza.*

Chi teme il Signore non ha paura di nulla perché non confida né in sé stesso né nelle sue forze, ma confida nel Signore e quindi si appella sempre al Signore, mentre Giuda nella sua caduta non si è appellato al

Signore e così è caduto nella disperazione e si è impiccato. Solo il Signore è la nostra speranza e senza di Lui noi non possiamo fare nulla

Don Giuseppe: *Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parla con intelligenza.*

Il viaggiare, di cui voi avete già rilevato l'importanza, richiede tuttavia un modo di viaggiare che il Saggio sottintende usando nella lingua greca un verbo che ha anche un significato negativo che è quello di andare qua e là e di smarrirsi. Il suo è un viaggiare che non è tanto programmato e delimitato nei suoi percorsi, è un farsi estranei alla propria casa, alla propria terra, al proprio mondo, alla propria lingua e mettersi in cammino in seno ai popoli. Questo fatto è una verifica profonda della propria personalità, che non appare nella sua verità fino a quando è sotto la custodia del proprio ambiente. Vengo al secondo proverbio: *chi non ha avuto prove poco conosce*. Quando si è chiusi nel proprio ambiente si è protetti dalla propria lingua, dalle proprie tradizioni, dal proprio mondo, dai propri legami, difficilmente viene fuori il profondo di se stessi perché non si è verificati, invece quando ci si mette in viaggio e si va in un popolo straniero di cui non si conosce la lingua e le abitudini, questo fa aguzzare l'ingegno e quindi si conoscono molte cose per la notevole esperienza; questa porta a parlare con intelligenza, cioè questa esperienza che viene da un uomo forgiato, provato, verificato da un ambiente diverso del suo e nel quale egli è sempre a un gradino inferiore perché è uno straniero, come sono gli stranieri da noi. Noi non siamo aperti nei loro confronti, li sentiamo sempre a un livello inferiore al nostro per tanti motivi perché non sanno la nostra lingua, non hanno le nostre abitudini, abbiamo paura che sconvolgano il nostro ordine sociale e così via. Quindi il viaggiare pone in una situazione di povertà, di relazioni che sono sempre quelle di una certa inferiorità per cui si è portati molto a sviluppare le proprie doti, il proprio ingegno, le proprie possibilità. Pensate solo alla lingua: se tu vai in un popolo di cui non conosci la lingua e devi esprimerti diventi ingegnoso per trovare le forme di espressione prima ancora di poter imparare la lingua o se impari quattro termini li sai usare per poter comunicare, caso mai poi ne impari cinque o sei e inizi a farti un vocabolario, allora tutto questo porta a un certo sviluppo della propria esperienza e della propria personalità.

Chi ha viaggiato ha una grande accortezza.

Chi ha viaggiato e non era protetto da ambienti, da agenzie, da percorsi già programmati, ma era piuttosto così esposto si è fatto furbo in senso buono, stava attento a come parlava, come si muoveva, accoglieva ogni messaggio, elaborava ecc. Ad esempio, quando si va a spendere si può cadere una prima volta in un prezzo maggiorato, ma la seconda volta non ci si cade più perché si fa i suoi calcoli e così via. Questa esperienza il Saggio la pone oltre la sua esperienza personale, cioè l'autore è uno che ha viaggiato quindi conosce le lingue: conosce il greco, l'aramaico, l'ebraico, gli idiomi egiziani, è una persona che ha una certa esperienza quale noi poi vediamo riversarsi in questo libro. Questo viaggiare è anche un viaggio non solo fisico, ma anche spirituale e mentale. Cosa significa questo? Significa che ad esempio un libro può diventare un ottimo compagno di viaggio perché ci apre nuovi orizzonti, ci fa conoscere, ci stimola in modo tale che noi provvediamo in un certo cammino.

Ho visto molte cose nei miei viaggi, il mio sapere è più che le mie parole.

L'esperienza acquisita nei viaggi ha portato il Saggio a profonde riflessioni per cui egli dice meno di quello che sa, lo stolto è il contrario, dice di più di quello che sa. Perché egli dice meno di quello che sa? Ho individuato due motivi: il primo perché tante esperienze sono comunicabili e non interessano a chi ascolta. Chi è abituato al suo cortile, quello che è fuori dal suo cortile non gli interessa, interessa solo che tu parli del suo cortile, come mettere a posto quella trave, come imbiancare la facciata, come rendere più comoda l'entrata e l'uscita ... egli sta dentro al suo cortile. Uno che ti viene a parlare di viaggi e delle sue esperienze non l'ascolti perché dici: a me cosa interessa? Questo è il primo motivo per cui dice meno di quello che sa; il secondo è la sua sapienza pedagogica, cioè egli valuta colui al quale parla. Se vede che è una persona che vuole arricchirsi di conoscenza allora parla, se vede invece che è una persona che non si vuole arricchire è inutile stare a parlare con lui, perciò egli tace. Inoltre molte esperienze da lui fatte restano nel suo intimo e sono forza spirituale per aiutarlo a discernere nelle varie situazioni con le varie persone.

Spesso ho corso pericoli mortali, ma mi sono salvato grazie alla mia esperienza.

È chiaro che i viaggi fatti in un certo modo sono anche pericolosi, l'apostolo Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi dice: *In pericolo di morte* e prosegue: *Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli* (2Cor11,26). Il saggio aggiunge: *Ma mi sono salvato*, dice alla lettera: *grazie a queste*. Che cosa sono «queste», in virtù delle quali si è salvato? Sono la sua esperienza e la sua accortezza, cioè l'attenzione alla situazione in modo tale che sapendo agire con l'accortezza e facendo tesoro

delle varie esperienze fatte egli ha potuto scampare da questi pericoli. La Vulgata, il testo latino, dice: *Mi sono salvato per grazia di Dio*, egli riconosce che la salvezza viene dalla grazia.

Lo spirito di quelli che temono il Signore vivrà, perché la loro esperienza è posta in colui che li salva.

Lo Spirito del Signore, lo Spirito di quelli che temono il Signore vivrà, ecco il Saggio ritorna al tema fondamentale della sapienza, del libro stesso, che è il timore del Signore; egli dice: «È vero, sono stato accorto, ho usufruito della mia esperienza, ma mi sono potuto salvare in virtù del fatto che temo il Signore». Quindi chi teme il Signore nella sua vita non muore, vive e vive nel suo spirito cioè nell'intimo di se stesso, della sua persona.

Chi teme il Signore non ha paura di nulla e non si spaventa perché è lui la sua speranza,

Il Signore ci mette alla prova per vedere quanto lo temiamo e il temerlo è dato dalla speranza in lui e frutto del timore è la speranza nel suo intervento salvifico, per cui egli dice: «Ho potuto affrontare viaggi rischiosi, ma avendo confidato nel Signore, avendolo sempre temuto e non essendomi dato, ad esempio, al culto di altri dei, mi sono potuto salvare da ogni pericolo». Questo ha valore anche nella vita spirituale, procedere nella conoscenza dei comandamenti del Signore porta ad una sequela di Gesù sempre più impegnativa e sempre più rischiosa sia per le rinunce da compiere, come anche per i pericoli d'affrontare perché chi teme il Signore glorifica il suo nome, segue il Cristo e si trova in sentieri stretti. Il Signore dice: *Angusta è la porta, tribolata è la via che conduce alla vita e sono pochi quelli che la trovano (Mt 7,14)*; dobbiamo molto riflettere su questo fatto ed essere molto umili perché nessuno di noi può dire: «Sono certo di essere salvato». Non tanto avere il terrore della dannazione eterna quanto avere il timore della salvezza di Dio, che è diverso: è lasciare al Signore il suo imperscrutabile giudizio e porre noi stessi in quell'atteggiamento di umiltà per il quale tu non ti poni di fronte al Signore come una persona sicura, ma una persona che lo teme, che trema davanti ai suoi comandamenti e che vuole procedere nel cammino della redenzione, perché coloro che procedono nella via dei comandamenti provano anche il momento in cui Dio li abbandona; Abramo non solo sperimenta l'abbandono, ma addirittura sperimenta in sé il comando di sacrificare suo figlio e in questa sua fede, nelle promesse divine, ha avanzato fino al gesto d'immolare il figlio; solo nella fede nelle promesse divine si può avanzare con la pura fede che talvolta il Signore spoglia delle stesse consolazioni della divina Scrittura. Il cammino dello spirito è spirituale, guai a volere definire leggi nella vita spirituale, solo il Signore stabilisce per ognuno di noi il suo cammino, che è unico e irripetibile, e che non ha modelli in altri cammini. Quindi bisogna scoprire bene la volontà del Signore.

Prossima volta: ***Martedì 13.06.2017***

SIRACIDE CAP 34 Versetti 17-20